



Che cosa c'è dietro l'ultimo scontro tra Cgil e Brunetta

LAVORO/1. Il ministro ha prima escluso Epifani dal contratto degli statali perché non ha firmato le nuove regole. Ma ha ritrattato: il sindacato sta firmando i rinnovi di categoria col protocollo di gennaio, che era la scommessa (vinta) di Marcegaglia.

DI MICHELE MASNERI

■ L'uscita di Renato Brunetta di escludere la Cgil dalle trattative sul pubblico impiego, era arrivata proprio nella fase in cui la Cgil sta sedendosi agli altri tavoli. Così Brunetta ieri sugli statali ha fatto un parziale passo indietro. Il ministro della Pubblica amministrazione e innovazione ha corretto le sue posizioni circa l'esclusione della Cgil al tavolo negoziale sul rinnovo del pubblico impiego. «La Cgil – ha affermato con una nota – non è stata convocata alle riunioni della settimana prossima in quanto non ha aderito al nuovo modello di contrattazione. Ovviamente sarà però convocata come le altre sigle non firmatarie per l'illustrazione degli adempimenti previsti dal decreto legislativo 150 in materia di contrattazione».

Una precisazione e un parziale dietro-front che a Corso Italia è stato accolto positivamente. In serata è stata emessa una nota in cui il responsabile del dipartimento servizi pubblici, Michele Gentile, prende atto del passo di Brunetta: «Aspettiamo, comunque, una convocazione della Cgil e delle categorie per valutare anche il merito del confronto che certo non può limitarsi a mere informazioni. In quella sede ribadiremo le ragioni che hanno portato allo sciopero dell'11 dicembre e la profonda insoddisfazione che esiste nei posti di lavoro verso le iniziative del ministro e la mancanza di risorse nella Finanziaria». Al di là delle note ufficiali dalla Cgil filtra preoccupazione e fastidio per l'ultima sortita di Palazzo Vidoni, soprattutto nel combinato disposto delle dichiarazioni arrivate ieri da Bonanni. Il numero uno della Cisl ieri ha detto che «non si può affermare che la Cgil sia stata esclusa dal tavolo, perché l'incontro è tra il governo e i sindacati che hanno firmato l'intesa». «Consiglio al mio amico Guglielmo – ha precisato Bonanni – di presentarsi alle singole trattative e se ha qualcosa da dire sul rinnovo del modello contrattuale, ben venga. Sono pronto ad ascoltarlo, e magari così ritroveremo l'unità sindacale». E ancora: «credo che la Cgil, più che preoccuparsi di come viene esclusa dagli altri, debba preoccuparsi di come possa collaborare con gli altri. Deve rispettare il pluralismo sindacale e quella unità che si fonda sul rispetto di ciascuno e verso l'altro».

Parole che non sono piaciute a Epifani. Il leader della Cgil, che due giorni fa aveva già definito «un autogol» e «un atto di scortesia istituzionale» l'atto di Brunetta, ieri si chiedeva laconicamente perché «abbiamo ricordato al ministro Brunetta il dovere di convocare tutte le rappresentanze sindacali quando si parla di contratti, e a questo messaggio risponde Bonanni. Non si capisce a quale titolo: il segretario della Cisl, semmai, dovrebbe essere d'accordo con noi e sostenere la nostra richiesta». Più esplicito Carlo Podda. Il segretario generale della Funzione Pubblica Cgil, sostenitore della mozione alternativa a quella Epifani nel Congresso, con il Riformi-

cupazione e fastidio per l'ultima sortita di Palazzo Vidoni, soprattutto nel combinato disposto delle dichiarazioni arrivate ieri da Bonanni. Il numero uno della Cisl ieri ha detto che «non si può affermare che la Cgil sia stata esclusa dal tavolo, perché l'incontro è tra il governo e i sindacati che hanno firmato l'intesa». «Consiglio al mio amico Guglielmo – ha precisato Bonanni – di presentarsi alle singole trattative e se ha qualcosa da dire sul rinnovo del modello contrattuale, ben venga. Sono pronto ad ascoltarlo, e magari così ritroveremo l'unità sindacale». E ancora: «credo che la Cgil, più che preoccuparsi di come viene esclusa dagli altri, debba preoccuparsi di come possa collaborare con gli altri. Deve rispettare il pluralismo sindacale e quella unità che si fonda sul rispetto di ciascuno e verso l'altro».



sta sottolinea che «quella di Brunetta è una correzione di rotta, un ravvedimento operoso. Il ministro si deve essere accorto che la legge che porta il suo nome dice chiaramente che tutte le organizzazioni sindacali devono essere convocate in fase di rinnovo del contratto. E poi se ci convocano tutti, da Confindustria a Confcommercio, è davvero paradossale che solo il ministero non lo faccia».

Ma qual è la ratio alla base del proclama di Brunetta? «Una provocazione», sostengono ai piani alti della Cgil. «Che arriva proprio nel momento in cui, tra l'altro, i contratti unitari li stiamo firmando. Quello degli agroalimentari, quello dei grafici, degli alimentaristi, quello dei panificatori». Insomma, una bordata, quella di Brunetta sul pubblico impiego, proprio nel momento in cui la Cgil sta faticosamente ricucendo lo strappo avvenuto con Confindustria, senza dimenticare che proprio Emma Marcegaglia era stata la più strenua avversaria di un accordo separato. Perché? Podda, scherzando, sostiene che l'intervento a gamba tesa di Brunetta è dovuto al presidio Cgil degli ultimi giorni sotto le finestre di Palazzo Vidoni, che avrebbe provocato uno scatto umorale nel ministro. Poi, più serio, ricorda che «alimentaristi e Federmeccanica, per citare solo due esempi, hanno entrambi convocato la Cgil anche se non ha firmato il contratto».

E di «discriminazione sindacale» parla apertamente Gianni Rinaldini, numero uno della Fiom. Al telefono dal presidio di Termini Imerese, Rinaldini invita a una riflessione: «si tratta di una discriminazione bella e buona: non c'entra chi ha firmato e chi non ha firmato. Al tavolo devono esserci tutte le organizzazioni. Anche per quanto riguarda i meccanici, noi non abbiamo firmato l'accordo separato. Ma sono state convocate comunque tutte le sigle».